

Lucano

# Mito e magia: l'incantesimo di Eritto

(*Pharsalia*, 6, vv. 654-718)

Dopo la battaglia di Durazzo, che vede vincitore Pompeo, i due eserciti si spostano in Tessaglia, «terra maledetta dai fati» (6, v. 413) e «votata dai fati alla guerra» (6, v. 332). Ansioso di conoscere il futuro, Sesto Pompeo decide di consultare la maga Eritto, che in Tessaglia, per definizione la terra della magia, è colei che più di ogni altra è esperta in pratiche aborrite dai numi. Esultando nelle tombe e nella morte, con la sua maschera 'doppia' di maga e di Furia, Eritto opera il rito di magia nera per far tornare in vita un morto che dovrà predire a Sesto il tragico futuro di Roma.

Si veste d'un abito multicolore e bizzarro al modo d'una Furia,  
655 il volto si mostra fra le bande della chioma spartita,  
l'irta chioma è cinta di serti di vipere.  
Come vide atterriti i compagni del giovane  
e lui stesso tremante, esanime il volto, gli occhi in terra:  
«Deponete» disse «i timori concepiti dal trepido animo.  
660 Ora gli vedrete restituita la vita in vera figura,  
affinché, sebbene spaventati, possiate udirlo parlare.  
E se io vi mostrassi le paludi stigie e le rive  
ruggenti di fiamme, se le Eumenidi potessero apparire  
alla nostra presenza, e Cerbero che scuote il collo  
665 villosa di serpi, e i Giganti legati sul dorso?  
Quale timore, o vili, di guardare pavide ombre?».  
Allora apre nuove ferite che empiono il petto  
di sangue bollente, deterge le viscere dalla putredine,  
poi le asperge di abbondante umore lunare.

670 Qui ella mescola quanto di sinistro produce  
 la natura. Non mancano bava di cani idrofobi,  
 viscere di lince, vertebre di iena feroce,  
 midolla di cervo che si sia nutrito di serpi,  
 la remora<sup>1</sup> capace di trattenere una nave in alto mare  
 675 anche se l'Euro tenda le gomene, occhi di drago,  
 le pietre che crepitano intiepidite dalla cova di un'aquila<sup>2</sup>,  
 il serpente volante degli Arabi, la vipera<sup>3</sup> nata  
 sulle acque del Mar Rosso a custodia delle conchiglie preziose,  
 la pelle d'un serpente libico ancora vivo,  
 680 le ceneri della fenice<sup>4</sup> posata sull'ara d'Oriente.  
 Dopo di avere mischiato sozzure comuni  
 ed altre famose, aggiunse fronde stregate  
 da un empio scongiuro, ed erbe intrise sul nascere  
 da sputi dell'orrida bocca, e tutti i veleni  
 685 che ella preparò per il mondo. Più forte di tutte le erbe  
 a evocare gli dèi dello Stige, dapprima emise mormorii  
 dissonanti e molto diversi dal linguaggio umano.  
 Contengono i latrati dei cani, gli urli dei lupi,  
 il lamento del trepido gufo e del vampiro notturno,  
 690 le strida e gli ululati delle belve, il sibilo dei serpenti;  
 esprimono anche lo scroscio dell'onda che si frange sugli scogli,  
 il mormorio della foresta e il tuono della nube squarciata.  
 Un'unica voce, di tante. Poi con emonio<sup>5</sup> scongiuro,  
 esprime le altre formule; la voce discende nel Tartaro:  
 695 «O Eumenidi, vergogna dello Stige, castigo dei colpevoli,  
 o Chaos<sup>6</sup> bramoso di confondere innumerevoli mondi,  
 o Stige, signore della terra<sup>7</sup>, che ti crucci per la morte differita  
 degli dèi, o Elisio<sup>8</sup> che nessuna Tessala merita;

1. *remora*: la remora è un animale marino dotato di una speciale ventosa, con la quale si attacca alle imbarcazioni (frenandone così il corso, come credevano gli antichi).

2. *le pietre ... aquila*: si allude qui alla pietra chiamata *aetites*, che, a quanto ci dice Plinio il Vecchio (*Naturalis historia*, 30,130), viene custodita nel nido delle aquile allo scopo di difendere la nidata da insidie esterne.

3. *vipera*: gli antichi commentatori pensano che il termine si riferisca a un animale che si trova dentro le ostriche a custodia delle perle in esse contenute.

4. *fenice*: la mitica fenice, l'uccello

che si credeva capace di rinascere dalle proprie ceneri (secondo la leggenda, la fenice vive cinquecento anni al termine dei quali dà fuoco lei stessa al suo nido, muore e poi rinasce dalle proprie ceneri).

5. *emonio*: cioè tessalico (Emonia è l'antico nome della Tessaglia); l'aggettivo non è inteso semplicemente a ribadire una localizzazione geografica (la scena è ambientata in Tessaglia), ma, riferito a «scongiuro», vuole suggerire tutta un'atmosfera di magia, stregonerie e incantesimi dei quali, appunto, la Tessaglia è per definizione il regno.

6. *Chaos*: si tratta dello stato primordiale e informe della materia, qui

invocato come divinità minacciosa, potenza oscura che tende a tornare allo stato originario.

7. *signore della terra*: la frase è piuttosto oscura; il «signore della terra» è probabilmente Dite, signore degli Inferi. L'espressione «per la morte differita degli dèi» è stata variamente interpretata: secondo alcuni, farebbe riferimento al fatto che un giorno anche gli dèi dovranno morire; secondo altri, invece, al fatto che agli dèi è comunque negata la possibilità di morire.

8. *Elisio*: i «campi Elisi», la sede dei beati.

o Persefone<sup>9</sup> che odi il cielo e la madre, o ultima  
 700 fase della nostra Ecate<sup>10</sup> che dai a me e alle ombre  
 la facoltà di comunicare in silenzio, o custode del vasto  
 Inferno che getti le nostre viscere al crudele cane<sup>11</sup>,  
 e voi, sorelle<sup>12</sup> che filate gli stami della vita  
 per poi troncarli, o traghettatore<sup>13</sup> dell'onda bollente,  
 705 vecchio ormai stancato dalle ombre che ritornano a me,  
 esaudite lo scongiuro: se v'invoco con voce abbastanza empia  
 e nefanda, se mai pronuncio incantesimi digiuna  
 di carni umane, se spesso vi ho offerto grembi fecondi,  
 se ho deterso con calde cervella membra tagliate,  
 710 se erano destinati a vivere tutti i fanciulli  
 di cui ho imbandito il capo e le viscere sui vostri piatti,  
 esauditemi. Non vi chiedo un'anima già sprofondata nel Tartaro,  
 e da tempo avvezza alle tenebre, ma una che ha appena lasciato  
 la luce e sta discendendo; è ancora ferma sulla soglia  
 715 del pallido Orco<sup>14</sup>, e anche se obbedisca all'incantesimo  
 scenderà fra le ombre una volta sola. L'anima d'un soldato,  
 nostra da poco, predica i destini pompeiani al figlio  
 del condottiero, se le guerre civili meritano qualcosa da voi».

(trad. di L. Canali)

9. *Persefone*: nome greco di Proserpina, la figlia di Zeus e Demetra che fu rapita da Dite e ne divenne la sposa.

10. *Ecate*: divinità infernale, una delle tre personificazioni di Artemide-Diana (nota anche come dea vergine della caccia e come luna).

11. *crudele cane*: si tratta di Cerbero,

il cane infernale a tre teste; non è invece chiaro chi sia il «custode del vasto Inferno» menzionato subito prima: gli interpreti oscillano fra Caronte, Cerbero, Mercurio, Eaco.

12. *sorelle*: le Parche (Atropo, Lachesi e Cloto), che filano gli stami della vita.

13. *traghettatore*: si tratta di Caronte, definito «vecchio ormai stancato» perché costretto a trasportare due volte le stesse anime – richiamate in vita da Eritto – sul fiume infernale.

14. *Orco*: Dite (o Plutone), re degli Inferi; qui sta per l'«oltretomba».

## Guida alla lettura

### MODELLI E TRADIZIONE

**La magia sostituisce il mito** L'episodio della negromanzia è costruito sulla base di una serie di precise contrapposizioni con il modello virgiliano della discesa agli Inferi di Enea. Al repertorio mitologico tradizionale Lucano sostituisce l'elemento magico: non la Sibilla né gli oracoli divini né i campi Elisi, non certo un Anchise a svelare un futuro di pace e di diritto, ma la più terribile delle maghe tessale

e i riti di negromanzia, con descrizioni orripilanti e macabre, per rivelare la distruzione di un popolo che ha fatto della guerra e soprattutto delle stragi civili e fraterne il senso della sua storia.

**Eritto come la Sibilla cumana** Eritto è una trasformazione degradata della Sibilla virgiliana, guida autorevole di Enea nel suo viaggio all'Ade. Il segnale più evidente di questa corrispondenza si ha quando Sesto e i suoi

compagni manifestano il loro terrore di fronte al rito che sta per compiersi (vv. 657-658); la maga li rassicura riaffermando il proprio potere: chi a lei si affida non avrebbe niente da temere nemmeno se fosse condotto a visitare le paludi stigie, il Flegetonte, le Eumenidi, Cerbero e i Giganti, ovvero i luoghi e i personaggi dell'Ade virgiliano, dove Enea è accompagnato dalla Sibilla.

**La scelta del luogo** Al libro VI dell'*Eneide* rimanda anche il luogo scelto da Eritto per il suo macabro rito, una depressione «non lontano dalle oscure caverne di Dite» (v. 642), un luogo cioè prossimo a uno degli ingressi per gli Inferi, oscurato da una fitta selva, impenetrabile ai raggi del sole come l'accesso agli Inferi virgiliano.

**Sesto come un anti-Enea** Lucano rappresenta Sesto Pompeo come un anti-eroe, caratterizzandolo con tratti antitetici rispetto a Enea: egli diventa così l'idoneo destinatario di una profezia che a sua volta suona rovesciata rispetto a quella di Anchise.

Definito all'inizio dell'episodio «prole indegna del Magno che lo ha generato» (v. 420 *Magno proles non digna parente*), poiché disonorerà i trionfi del padre ristabilendo nel Mediterraneo la pirateria che Pompeo aveva debellato, Sesto è accompagnato dai «ministri fidi e abituali delle sue scelleratezze» (v. 573 *fidis scelerumque sueti ministri*), mentre Enea ha al suo fianco il *fidus Achates* (*Eneide*, 6, v. 158). E se Enea chiede aiuto alla Sibilla affermando la propria capacità eroica di sopportare qualsiasi prova il fato voglia riservargli («Nessuna forma di travaglio, o vergine, mi sorge nuova o impensata: tutto ho provato e percorso tra me con l'animo», *Eneide*, 6, vv. 103-105, trad. L. Canali), Lucano introduce la richiesta di Sesto alla maga tessala contrapponendo a quel modello di eroica grandezza l'ignavia del suo personaggio, definito ora *Pompei ignava pro-pago* («per primo le parla l'ignavo rampollo di Pompeo», v. 589); alla devozione filiale verso

Anchise, su cui insiste Enea nel presentarsi alla Sibilla, Lucano contrappone la deviazione dal modello paterno che bolla in negativo il figlio di Pompeo.

**Il terrore di Sesto contrapposto all'eroismo di Enea** In particolare, lo spavento di Sesto di fronte ai riti cui sta per assistere (vv. 657-658) è il rovesciamento della reazione di eroica compostezza mostrata da Enea di fronte alla prova che sta per affrontare, la discesa nel mondo-altro. Se infatti ai precetti della Sibilla («così vedrai i boschi dello Stige e i regni inaccessibili ai vivi», *Eneide*, 6, vv. 154-155) Enea risponde contenendo il proprio travaglio interiore: *Aeneas maestus defixus lumina vultu* («Enea tiene fisso lo sguardo, con il volto mesto», *Eneide*, 6, v. 156), lo sbigottimento di Sesto è descritto proprio attraverso l'allusione al verso virgiliano: *exanimi defixum lumina vultu* («esanime il volto, gli occhi in terra», v. 658); ma se l'aggettivo *maestus* designa la compostezza del travaglio tutto interiore di Enea, il pallore esanime indicato da *exanimis* è segno manifesto dell'*ignavia* che caratterizza Sesto.

## LINGUA E STILE

**Nel segno dell'orrore: un degno sfondo per la morte della libertà** Prima di compiere il rito di negromanzia vediamo Eritto aggirarsi tra i cadaveri che giacciono numerosi sul suolo tessalo: si tratta di una deformazione della realtà storica, poiché in Tessaglia non ci furono combattimenti prima di Farsàlo. Lucano si serve di questa 'licenza poetica' per caricare le tinte espressionistiche del racconto e presentare la Tessaglia, per tradizione terra di magia, come una terra maledetta, destinata a fare da teatro al più grande crimine della storia, la morte della *libertas* romana, che si consuma nella disfatta pompeiana a Farsàlo. La narrazione stessa del rito compiuto da Eritto è preceduta da un lungo *excursus* sugli spaventosi poteri delle

maghe tessale, che anticipa la cifra stilistica dell'episodio centrale: l'espressionismo orrido, spesso orripilante, con cui il poeta indulge a descrivere i riti magici mette in rilievo la degenerazione morale che fa da sfondo alla guerra civile.

### CONTESTO

**Perché proprio Sesto?** Sulla scelta di Sesto Pompeo come protagonista dell'episodio di negromanzia può avere influito il fatto che tra i suoi discendenti si contassero vari oppositori della dinastia giulio-claudia, uomini che nella discendenza da Pompeo Magno, l'antagonista di Cesare, cercavano la legittimazione della propria azione politica. Ma ancor più significativo è il collegamento del figlio di Pompeo con una tradizione di eventi

prodigiosi: in particolare si è voluto riconoscere lo spunto per l'ideazione dell'episodio in un aneddoto testimoniato nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (7,78-79) e riferito al *Bellum Siculum* del 36 a.C. Plinio racconta che un soldato della flotta di Ottaviano, Gabieno, catturato e giustiziato dai pompeiani, nella sua lunga agonia rivelò a Sesto Pompeo di essere stato rimandato indietro dall'oltretomba per riferirgli che gli dèi inferi avrebbero favorito la sua vittoria (l'aneddoto evidentemente si formò in una fase della guerra, definitivamente vinta da Ottaviano, favorevole a Sesto). Per rendere Sesto protagonista dell'episodio Lucano commette un'altra deformazione storica, trasferendo Sesto in Tessaglia, mentre il figlio di Pompeo durante i fatti di Farsàlo si trovava a Lesbo.